

BLOB ENEA

Inarrestabile, la melma nera ha invaso l'Enea, portando nelle stanze claustrofobiche della direzione e nei fatiscanti centri di ricerca il lezzo inconfondibile dell'eversione autoritaria. Non è stato difficile penetrare in questo ente dalle grandi potenzialità di ricerca applicata nel campo ambientale e delle energie rinnovabili, ma paralizzato da decenni dall'interminabile agonia del sogno nucleare. Prima ne hanno bloccato l'autonomia abbassando i finanziamenti sotto la soglia della sopravvivenza, poi è intervenuto il governo più bugiardo della storia d'Italia, portando al vertice un oscuro professore di economia aziendale convinto di poter governare l'Enea come una fabbrica di calzini, in perfetta sintonia con lo spirito del tempo in cui ci tocca vivere.

Adeguandosi ai principi delle ristrutturazioni aziendali, il professore ha cominciato con il mettere in riga il personale. Con la scusa di porre fine a presunti abusi su missioni, permessi personali, malattie e servizi fuori sede, ha di fatto annullato l'autonomia professionale dei ricercatori, obbligandoli a dipendere dal proprio superiore gerarchico per ogni rapporto di collaborazione, anche episodico, all'esterno dei recinti dell'ente. Contemporaneamente è stata avviata una ristrutturazione suddividendo l'ente in unità dotate ciascuna di autonomia fittizia di bilancio, come fossero aziende separate, in modo da suddividerle in buone e cattive (quelle con il bilancio in passivo). Poco importa il fatto che le unità "buone" siano tali, cioè in attivo, solo in virtù di accordi di programma con i ministeri, cioè in definitiva grazie a denaro pubblico ottenuto in virtù di decisioni politiche, e che le "cattive" debbano la loro situazione di penuria non allo scarso valore del loro lavoro ma al fatto che, ad esempio, la politica non è interessata alla questione ambientale.

Così in gran segreto è stata redatta una "lista nera" delle persone da espellere dalle loro unità di appartenenza e da alcuni giorni stanno arrivando le prime lettere di trasferimento ad altrettanti colleghi fino a quel momento ignari di quanto si stava decidendo sulla loro testa.

Come sindacato non ci interessa soltanto puntare il dito contro i casi più vergognosi, come le ritorsioni ai danni di colleghi invisibili ai loro superiori o i ricercatori allontanati dal loro campo di attività perché contrario agli interessi dominanti. Quello che contestiamo è il modo ed il merito di questi trasferimenti forzati.

- contestiamo il *modo*, fortemente lesivo della dignità dei lavoratori, con cui tutta la procedura è stata attuata: in gran segreto, autoritariamente, senza dare alle persone la possibilità di scegliere la nuova destinazione né tanto meno una spiegazione del perché della rimozione dalla loro attuale attività (a meno di non considerare tale le poche ipocrite parole, eguali per tutti, della lettera di trasferimento);

- contestiamo il *merito*, perché la ricerca pubblica è un patrimonio di tutti i cittadini ed è intollerabile che l'Enea venga trasformato in un'azienda di servizi a buon mercato al soldo della pubblica amministrazione o, peggio, dei privati. Troviamo vergognoso, per fare un esempio, che siano stati recentemente accettati soldi da una nota multinazionale per certificare che le sue attività non avrebbero impatto sul territorio, mentre ai colleghi che possono dimostrare l'evidenza del contrario viene impedito di lavorare.

Nessuno può rimanere indifferente: l'indifferenza è complicità. E' avallare un sistema da cui nessuno si salva. Il prossimo potrà essere chiunque, per qualsiasi motivo, o per nessuno.

Nessun responsabile di struttura potrà dirsi innocente, a meno di ammettere l'inesistenza del proprio ruolo e l'indebita appropriazione di indennità di responsabilità immaginarie, con conseguente danno all'erario.

USB chiama alla mobilitazione e metterà in campo tutti gli strumenti politici e legali per fermare questa operazione. Dalla melma si può uscire, ma si deve agire! L'Enea deve tornare ad avere un finanziamento pubblico sufficiente ed una direzione degna del suo ruolo, che interloquisca democraticamente con il personale e che restituisca al Paese un ente funzionante, dedicato alla ricerca ambientale e alle energie rinnovabili.

15 dicembre 2016